ORAZIONE FUNEBRE DETTA NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI S. ROCCO IL...

ORAZIONE FUNEBRE

Testis est mihi Deus cui servio in spiritu meo
in evangelio Filii eius.
(*S. Paolo ai Romani* c. 1 v. 9.)

Ed era pur vero, o anima grande del P. Giovanni Antonio Cassini, che qui da questo luogo dove tu non ha molto con tanto zelo stabilivi una pratica di più fervente divozione al più caro de' Santi il gran Patriarca S. Giuseppe, era pur vero dissi che dopo il volger di poco tempo s' avea da udire che avevi chiusi gli occhi al sonno di morte; e qui da questo luogo istesso io indegno tuo figlio in Cristo avessi a tesserti brevi parole di funebre elogio, bagnarle del pianto che mi scorreva ad inumidir questa pagina! . . . . Profondi ed arcani giudizi di Dio, ma sempre adorabili! Era il 19 Marzo del corrente anno, ed Egli stava ginocchioni d' innanzi a quell' altare dove con singolar divozione pregava il suo gran Protettore, e gli offeriva e raccomandava la novella istituzione in suo onore; a chi mai, qual funesto profeta avria potuto mormorarmi all'orecchio che dopo tre mesi appena dovessi io parlare della tomba che chiudeva fredda la sua salma mortale?

La triste voce che annunziava il buon P. Cassini più non essere tra' viventi appena si sparse, colmò tutti di una profonda inesplicabil mestizia. Quindi la mancanza di un tant'uomo sentì la Compagnia di Gesù che perdette uno dei grandi cooperatori dell'Apostolato; la sentirono i Monasteri di questa Roma, e quelli

ancora di fuori che non trovarono più il saggio reggitor dello spirito: la sentirono gl'infermi degli Ospedali, che in Lui perdettero il padre, il benefattore, il consolatore nelle lor malattie; la sentii oh quanto! io stesso, che cercava indarno il mio moderatore, il mio consigliere, il mio padre spirituale, ed egli più non era; ma più di tutti la sentì questa Pia unione di S. Giuseppe che in Lui aveva il promotore, il sostenitore, ed il propagatore di una così tenera divozione.

Che se tutti han mostrato per Lui sentimenti di stima, di amore, e venerazione di pietà e gratitudine; noi non dobbiam restare indietro agli altri oggi appunto che cade il settimo giorno dacchè la sua bell'anima passò agli eterni riposi. Ci gioverà perciò riandar brevemente in iscorcio per nostra edificazione i suoi giorni, e vedere come l'anima grande del P. Giovanni Antonio Cassini si adoperò istancabilmente per la gloria di Dio santificando se stesso, e procurando con ogni studio la santificazione altrui: sicchè di Lui si verificò pienamente ciò che di sè disse S. Paolo « *Testis est mihi Deus cui servio in spiritu meo in evangelio Filii eius.* » Pe' quali meriti autriamo fondata speranza, che ora si trovi a godere il frutto delle sue fatiche, la mercede dei trafficati doni, e il guiderdone che si deve a coloro che travagliano nella mistica vigna del Signore.

Nasceva il nostro caro P. Antonio da onesti genitori nella piccola città di S. Remo nella riviera di Genova ai 6 di Novembre del 1810. E non appena quelli conobbero in Lui la bella indole inclinata a pietà, che posero ogni studio per coltivarla si nelle domestiche mura, si coll' inviarlo quando fu tempo opportuno, alle pubbliche scuole. E qui immediatamente il giovanetto sparse l'olezzo delle sue virtù; e la sua pietà, la sua costumatezza, ed il suo ingegno, gli cattivarono la stima e benevolenza non solo de' suoi compagni, ma ancora de' suoi Maestri. Vestiva egli l'abito di chierico, e corrispondeva ai bene alla modestia di quello la sua illibata condotta, che visse mai sempre innocentemente. Se non che sentendosi arder nel petto un forte desio d'impiegare i doni ricevuti, la acqui-

state cognizioni nel dilatare la gloria di Dio, zelar la salute de' prossimi; non contava che il terzo lustro della sua vita, quando senti un forte impulso nel cuore di volar fra le sacre mura dei figli d'Ignazio di Lojola, colà d' onde escono tanti campioni a combattere per il Regno del Cielo, e dove in quanti modi si può spargere la gloria del Crocifisso Signore, in altrettanti si diffondono pel mondo uomini apostolici a pubblicarà il suo nome, e a fare glorioso acquisto di anime. Là egli vedeva il campo del suo zelo, là, la messe che avrebbe dovuto raccogliere a pieni manipoli. Presentossi in fatti l' anno 1825 al Superiore che la Compagnia aveva allora in quelle vicinanze; il quale esaminata l' indole, la scienza e la pietà di Lui, non solo non esitò ma si affrettò ben tosto a fare acquisto di questo caro giovane che vedea aspirare, posto tra i campioni di Gesù Cristo. Io mi figuro qui le sue consolazioni, allorchè venne ricevuto tra i figli d'Ignazio. Mi par di vederlo ginocchione a terra colle mani giunte rivolgere gli sguardi verso il Cielo per ringraziare Iddio di tanto favore compartitogli. Oh come si sarà Egli stemprato in lacrime di consolazione vedendosi dappresso ad entrare in quella vigna dove avrebbe potuto disfogare la piena de' suoi desiderî lavorando per la gloria di Dio! Entrato pertanto nel noviziato, si pose tosto con tanta prontezza e fervore ad adempire esattamente la regola del suo Istituto, che lo avreste detto a preferenza degli altri vero esemplare di ogni virtù. Pronto egli era ad ogni cenno del Superiore per eseguirne i comandi; studiavasi a divenire perfetto imitatore de' Santi e specialmente di S. Luigi Gonzaga, e a dimenticare ogni cosa che non fosse di Dio. Se non che il suo troppo fervore nella dilicata sua complessione fu cagione che cadesse infermo in modo da dover essere dimesso dalla Compagnia, se la mano di S. Giuseppe non si adoperava a ritenervelo con procurargli pronta e singolar guarigione. Del quale favore tenne Egli sempre grata memoria: e non più lontano del Marzo di questo stesso anno 1867 ne dotte solenne testimonianza in una domestica esortazione che tenne a' suoi religiosi fratelli. Anzi di qui ebbe origine quella

tenero sua divozione a questo caro Santo, della quale cadrà in acconcio far parola in appresso. Ma il tempo del Noviziato ornai era scorso, e dovea il nostro Antonio applicarsi allo studio, per fornirsi di quel corredo di scienza, che è indispensabile a qualunque ministro del Santuario. Datosi pertanto a tutt'uomo allo studio prima della letteratura, e poi delle scienze filosofiche; vi profittò sì bene da rendere soddisfatti di lui i suoi Superiori e Maestri, e lasciarsi addietro non pochi de' suoi compagni.

L' inclita Compagnia di Gesù travaglia nelle cattedre ad istruir la gioventù, ad infonderle i primi semi della pietà, ed a portarvi la coltura dell'ingegno; travaglia nei pergami a combattere il vizio, e ad eccitare amore alla virtù invogliando de'suoi beni celesti; conforta negli ospedali gl'infermi, corre al letto de'moribondi, siede indefessa al tribunale di penitenza, e vola anche tra gl'infedeli con rischio della vita a disseminarvi il Vangelo. È vero : Il P. Antonio Cassini non valicò perciò il mare, ne uscì oltre i confini dell'Italia, ma pure qui in questo recinto, e specialmente in questa Roma, appagò il suo zelo, e in breve corso di vita potè compiare tutte le parti che ad un zelante ministro del Santuario si addicono, e ad un istancabile operaio che brama lavorare per la divina gloria. Ed infatti compiuto appena il corso di Filosofia fu destinato ad ammaestrare la gioventù. E in quest'ufficio non è a ridire quanto bellamente riuscisse : si rifletta solamente che se dai frutti argomentar si deve la bontà della pianta, i suoi allievi che venne formando alla scienza ed alla pietà nei vari anni che insegnò lettere umane in Spoleto, Tivoli ed Orvieto, han dato generalmente buon saggio di sè, non solo in quegli anni che furono sotto la sua guida, ma molto più dappoi, cresciuti in età, e fatti uomini savi, costumati, religiosi. Certo: Egli vi si adoperò intorno con tanto zelo che vi perdè grandemente la sanità del corpo, e contrasse quei non lievi malori che più o meno il travagliarono fino alla morte. Ma il suo trasporto il conducea a spaziare nei vasti campi della scienza che tratta di Dio, e de'suoi misteri, ed in cui sentiva sì bene addentro. Allorchè

adunque si dedicò a questo studio, oh! com'era tutto intento a ponderare e volgere i tesori della sapienza e scienza di Dio; Egli vi si applicava per modo ch'era tutto inteso non solamente ad illustrarsi la mente, ma eziandio a formarsi secondo essi.

A cagione delle sue abituali infermità non potè mettersi nel corso della Teologia dommatica; ma vedutone quanto bastar gli potesse, e compiuto quello della Teologia morale, egli fu come al colmo delle sue consolazioni; imperciocchè si vide investito della dignità sacerdotale con ei conoscea di poter portare maggiori vantaggi alla salute de' prossimi. Fu allora che incominciò ad annunziare formalmente la divina parola con una soddisfazione da non potersi ridire, essendo che prima si era solo adoperato nelle istruzioni catechistiche de' poveri, rozzi ed ignoranti. Che se la mal ferma salute non gli permise di potere occuparsi in prediche di studio severo e di grandi fatiche, non lasciò però se non molto inoltrato negli anni di proporre brevi e ferventi esortazioni per animar tutti a promuover la gloria di Dio, la propria santificazione, e quella ancora dei prossimi. Proposto infatti a Direttore del ristretto de' SS. Apostoli in Collegio Romano, ristretto d'onde trassero abbondantissima materia di santificazione il B. Leonardo da Porto Maurizio, il B. Giovanni Battista De Rossi, e tanti altri Venerabili; egli si potè dire indefesso nell' animare tutti i giovani a soda pietà e a vera perfezione. Infatti nei Venerdì di ciascuna settimana egli si ponea presso la porta del Collegio Romano circa il termine delle scuole, ed ivi non lasciava passare alcuno delle sue Congregazione, cui non avesse avvertito con dolci maniere dell'adunanza che v'era; e se avveniva che alcuno si fosse mostrato ritroso di andervi, Egli con uno sguardo di tutta affabilità, con une parola di dolce invito, lo chiamava intorno a sè, e questo solo bastava perchè quegli vi si recasse di buon grado. Attorniato egli adunque da tutta quella eletta gioventù, ascendea contento lo scalone per recarsi alla Congregazione dove giunto, e dato principio ai consueti esercizi, veniva poi a far tali discorsi e così infuocati di amore verso Dio, che avrebbe

toccato il cuore anche alle persone più insensibili. In queste adunanze non vi fu argomento ch'egli non trattasse; le lodi e le meraviglie di Cristo in Sagramento, la vita, le virtù, le glorie della Regina degli Angeli, le gesta degli Eroi della Chiesa, l'esposizione dei Vangeli, le massime della morale, le verità eterne, lo stato delle anime purganti, gli eccitamenti e le esortazioni a quelli che venivano ascritti nel catalogo de' fratelli del Ristretto; non v'era insomma occasione, non v'era ricorrenza di bene da operarsi ch'Egli non avesse ricordato, per trarne egli stesso e farne trarre agli altri un salutare profitto. Erano questi discorsi tutti appresi al gran libro della vita, ai piedi di Gesù Crocifisso.

Se non chè dove io lascio le altre virtù compagne a ministre della dottrina che pure son necessarie in un sacro Ministro del Santuario, e che in Lui sì bene risplendevano? Dove quella prudenza che sa scegliere i mezzi adatti al fine, e pesa e pondera a misura le azioni? Dove quella risorbatezza che cura le piaghe senza darne vergogna a chi n'è coperto? Dove la temperanza e la fragalità che si contenta di poco, purchè i poveri che sono i suoi figli ne vengano alimentati? Dove la delicata coscienza e intemerata condotta che non lascia un neo d'appuntare all'occhio del maligno? Dove la pazienza invitta nel soffrire le molestie che porta seco l'apostolico ministero? Dove la mansuetudine nel dissimulare gli affanni? Dove la pietà nel zelare il divin culto, nel formar di se stesso un esemplare lucidissimo agli altri? Oh! la vita laboriosa del P. Antonio Cassini fu tutta intesa alla Divina gloria santificando gli altri. *Testis est mihi Deus cui servio in spiritu meo, in evangelio filii eius.*

Ma quanto dissi sin ora non basta per conoscere lo zelo del nostro caro defunto. Imperciocchè non gli era sufficiente sedere ogni giorno al tribunale di penitenza indefesso nella Chiesa di S. Ignazio, ma accorreva ai Monasteri per guidare le spose di Gesù Cristo tra le quali collocò moltissime delle sue figliuole spirituali; ne andava agli Ospedali per addestrare gl'infermi alla sofferenza e all'ultima lotta del tentatore; si

portava alle carceri, e quivi passava lungo tempo nel riordinare le anime di tanti poveri sciagurati; nè dubitava passare talora le notti insonni al letto de'moribondi. E qui mi pare il luogo di accennare la singolare maestria ch'Egli aveva nel guidare le anime e quella destrezza specialmente nel tranquillare le coscienze, di che tutti si lodano quanti ebbero la ventura di aprire a Lui il loro interno. Donde il gran numero di persone di ogni grado e qualità, eziandio distintissima, che il presero a direttore del loro spirito, ed ancor lontana ricorrevano per lettera a'suoi consigli. Nè bastava ancora tutto questo allo zelo del P. Antonio Cassini. Sapea egli che nelle attuali politiche vicende lo spirito Ecclesiastico in certe provincie della nostra Italia non potea esser coltivato come si doveva, e quindi i ministri del Santuario non sarebbero riusciti quelle lucerne ardenti poste sul candelabro, e quelle città situate sul monte volute da Gesù Cristo; al qual fine si adoperò indefessamente perchè a pro dei chierici di quelle stesse provincie si ammettesse; come si poteva, qui in Roma una specie di Collegio ove si tenessero custoditi e si educassero alla santità del Sacerdozio. E vi riuscì in fatti. Egli invigilò all'apertura del pio luogo, Egli vi pose a presiedere scelti suoi allievi, Egli moderò la coscienza degli Alunni, Egli insomma adoperò ogni mezzo, fece ogni sforzo, perchè quest'opera sì bella riuscisse a maggior gloria di Dio, e a salute de'suoi prossimi. Ondechè possiamo affermare non aver lui preterito nulla che gli paresse ridondare a salute delle anime e a gloria del suo Signore, pel quale sembrava che fin dal mattino facesse proposito di non trarre respiro che non fosse a sua gloria diretto.

Che dirò poi della divozione ch'Egli avea, e volea promossa per Maria, che di quella di S. Luigi, che infine di quella del suo caro S. Giuseppe? Io parlo per esperienza, o Uditori. Negli undici anni circa in cui mi diresse nello spirito, altro non mi ripeteva che queste tre cose: Sii divoto, o figlio di Maria, sulo di S. Giuseppe, e di S. Luigi, e sperimenterai ogni bene. Sei tu afflitto? va, corri a Maria; sei tu dubbioso? vanne a Giu-

seppe; temi forse gli assalti de' nemici del bene? vanne a S. Luigi. « Nè si contentava già di promuovere da se solo queste belle divozioni, ma volea che tutti adoperati si fossero per fare altrettanto. Come infatti non fu Egli contento, quando intese che io avrei introdotto in quest'anno nella mia Parrocchia la divozione del mese consacrato a Maria, e le sei domeniche in onore di S. Luigi? Non avrebbe lasciato mai di parlare di questo argomento, essendo sicuro del bene che ne risultava nelle anime a gloria di Dio. Quanto, poi alla divozione al suo caro S. Giuseppe, non occorre, o miei cari, che io vi stia a dire come Egli la promovesse: imperciocchè questa stessa Chiesa ne fa irrefragabil testimonianza. E come no? Non fu Egli che si adoperò per introdurre qui ad onore di Lui la divozione del santo cingolo, cui voi ben conoscete? Non fu egli che procurò di ottenere il breve, perchè la nostra pia Unione di S. Giuseppe prendesse il titolo di Arciconfraternita? non si adoperò egli e nelle congregazioni private, e pubbliche esortazioni di predicare le sue virtù, e le sue glorie, per promuovere la divozione al suo caro S. Giuseppe. E non compose e pubblicò a questo fine il Manuale dei divoti di S. Giuseppe, e non procurò ultimamente la ristampa dell'aureo libro del P. Patrignani sulla divozione al medesimo? Era tanto in vero il suo trasporto verso questo caro Santo, che lo avresti detto andare in estasi quando parlava di lui. Questa volle si tenesse da'suoi penitenti al Convitto de'Nobili, questa dagli studenti di filosofia nel Collegio Romano de'quali fu alcun tempo Padre spirituale, questa da'suoi Confratelli cui ancor dirigeva nello spirito, questa dai suoi amici, questa insomma da tutti. Risentiva in suo cuore un piacere ben grande quando risapeva che non solo nell'Italia, ma nell'Europa, ed in ogni parte del mondo, i banditori dell'Evangelio di Gesù Cristo, procuravano di piantare la divozione a questo gran Patriarca.

Fu adunque il P. Antonio Cassini un dono per noi datoci dal Cielo, e che il Cielo stesso ci ritolse ahi troppo presto, perchè forse non eravamo degni di possederlo più a lungo. Già da

qualche anno lo stato di sua salute era deteriorato, ed affievolite erano le sue forze; l'emaciato suo volto, la pallidezza del colore, annunziava un non so chè di triste presagio. Egli il sentiva, ma per non cessava quantunque sopra le forze di adoperarsi per la gloria di Dio, e potea perciò ripetere a tutta ragione. « *Testis est mihi Deus cui servio in spiritu meo in evangelio Filii eius.*

Era il di 20 Maggio, giorno destinato per lui ad uscire un qualche tempo da Roma per riaversi da una recente infermità, non senza una qualche occupazione a beneficio dei prossimi: quando un calor febrile si manifestò nelle sue membra: tuttavia di buon mattino si leva per celebrare l'incruento sacrificio dell'altare, ed finchè potè, celebrava con tenera divozione ed invidiabile pietà: ma un sopraggiunto deliquio lo ritrae dall'ideato viaggio e lo costringe a giacere in letto, dal quale ahimè non dovea più alzarsi se non per esser condotto al sepolcro. Cresce la veemenza della malattia da sdegnare ogni rimedio dell' arte salutare; egli si accorge di esser vicino al gran passaggio, nè punto si sgomenta. E a che restarcene qui sulla terra, dicea il caro P. Cassini. se io non conobbi in questa felicità verona? Da tutti si facean preghiere per la sua guarigione, e furono ancor qui porte per Lui al suo caro S. Giuseppe; ma Egli il volea con sè in Paradiso. La morte è l'eco della vita. Giuntono pertanto agli ultimi periodi, oltre ad altri cari suoi figli spirituali fè chiamare d'appresso al suo letto di morte ancor me, e mentre io a stento rattaneva le lagrime per tenerezza, prevedendo il triste caso, Egli sereno in volto e placido mi confortava con dire: « Ebbene, mio figlio, si deve morire; un giorno ancor tu dovrai far passaggio da questa vita; siam qui esuli e pellegrini che anelamo alla Patria. » Quindi, « sentimi il polso, dissemi, e vedrai che poco più mi rimane:» e nel porgermi questo, mi volle dare gli ultimi consigli di conforto, di amorevolezza, di vera e cristiana amicizia. « Tutto, tutto dirigi, mi aggiunse, alla gloria di Dio, procura il bene santificando te stesso; promuovi la divozione a fa guerra al male,

santificando gli altri: » o in così dire mi benedisse, e aggiungendo qualche altra parola di consolazione, mi licenziò dandomi ahi! troppo doloroso, l'ultimo addio

Aggravandosi vieppiù il morbo richiede di esser cibato del suo Gesù sotto le specie sagramentali; quindi dimanda l'estrema unzione, e ricevuti questi Sagramenti, si abbandonò tutto nelle mani dell'arbitro della vita e della morte, impiegando quel resto di vita in continue aspirazioni verso l'amoroso suo Gesù, verso l'Immacolata Madre Maria, e verso ancora il suo caro ed amato S. Giuseppe di cui teneva sotto gli occhi o stringeva a quando a quando, e baciava le sante immagini. E bisogna pur credere che questo gran Patriarca S. Giuseppe non solo lo assistesse in quel punto, ma lo facesso altresì degno di assomigliarsi a Lui nel suo transito. Imperciocchè richiesto se egli temeva la morte, rispose con volto sereno, che se l'era figurata invero terribile, ma che invece la trovava preziosa. Allorchè il Superiore del Collegio si fè ad impartirgli la benedizione in articulo mortis, Egli la volle ricevere sacramentalmente. E fatta l'accusa delle sue colpe ringraziò da prima la Compagnia di tutto il bene spirituale e temporale che gli avea procurato: le chiese quindi perdono del cattivo servigio prestatole, e dei difetti onde avea potuto mal edificare il suo prossimo. Sentendosi quindi venir meno le forze, dimandò al Padre che lo assisteva d'incominciare la raccomandazione dell'anima sua: ma sentendo dal Fratello Infermiere che v'era tempo, Egli grazioso come fu in vita lo volle essere ancora in morte. Disse perciò all'Infermiere che intanto Egli tranquillamente riposerebbe. e quando poi fosse giunta l'ora, lo avesse riscosso ed avvisato. Dove due cose mi paion degne di essere avvertite: la prima che cotesto riposo era un cotal letargo foriere di morte: l'altra che dunque la sua bell'anima non avea cosa che la mordesse, mentre sì vicina al tremendo passo, riposava tranquilla nella sicurezza di sua coscienza. Ah! caro P. Antonio Cassani, riposa pure questo sonno di pace, chiudi pure per sempre le tue pupille al mondo e va ad imitazione

di S. Giuseppe come in un transito, a ricevere il guiderdone delle tue Apostoliche fatiche la su nel Cielo.

Passò in fatti tranquillamente al riposo de' giusti, quasi in un estasi di contemplazione, alle ore 9 pom. del giorno 30 Maggio, giorno appunto commemorativo di quello in cui il Redentore divino ascendendo al Cielo, condusse seco il gran Patriarca S. Giuseppe; contando di vita anni 56, mesi sei, e giorni 20

Ascoltaste, o Uditori, qual fu la vita e la morte di quest'uomo di Dio! Da esso imparar tutti dobbiamo a vivere cristianamente: ma sopra tutto ciò noi Ministri del Santuario, noi suoi figli di spirito, apprendere quale debba essere lo spirito ecclesiastico che deve investire gli animi nostri.

Fu il P. Antonio Cassini piuttosto alto della persona quantunque da vecchie infermità alquanto deformata; di sguardo vivace o penetrante, d'un'andamento grave e dignitoso. Fu operaio instancabile nella vigna di Gesù Cristo; fu piacevole ed erudito nel conversare, fermo e tenace ne' suoi retti proponimenti; sentì possentemente la carità fraterna, amante del poverello e del bisognoso: nutrì concetti bassi di se stesso; la vita spese tutta per la divina gloria santificando se stesso e il suo prossimo. Lo pianse la Compagnia di Gesù, lo piansero molte e gravi persone, che nel suo petto avean deposto gli arcani di lor coscienza, lo piansero i Monasteri, gli Ospedali, le carceri, e questa Pia Unione di S. Giuseppe ne deplorò amaramente la perdita.

Imploriamo pace e requie alla sua bell'anima, la quale nutriam fiducia che sia stata già ammessa agli eterni godimenti di Dio: ma se mai per umana fragilità abbia contratto alcun poco di quella polve mondana di cui talvolta s'ingombra anche il Giusto, sono a Lui bene intesi i suffragi che gli apprestano i viventi; e questo è tratto di vera cristiana amicizia, presso cui vivono ancora gli estinti; nè vogliamo così presto dimenticar la memoria del nostro illustre e sì benemerito Defonto.

Vale adunque, o anima grande del P. Giovanni Antonio Cassini, e prega dal Cielo Iddio per me siccome già sul tuo

letto di morte mi facesti promessa, prega per questa Arciconfraternita di S. Giuseppe, prega per noi tutti che restiamo nella desolazione e nel pianto. E tu che tanto lamentasti la tristezza de' tempi in cui versiamo, deh! c'impetra dal Signore che si volgano in meglio le nostre sorti, e riguarda più da vicino, il ripeto, questa Pia Unione di S. Giuseppe che formò mai sempre sulla terra la tua più dolce cura, la tua più cara delizia. Dissi.

IMPRIMATUR
Fr. Hieronymus Gigli O. P. S. P. A. Magister.
IMPRIMATUR
Petrus Villanova-Castellacci Archiep. Petr. Vicesg.

TIP. DELLA S. C. DE PROP. FIDE